

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La pace oggi
Domani
quattro pagine
sull'«Unità»**

Domani, vigilia della trattativa sui missili in Europa, «L'Unità» pubblicherà un inserto di quattro pagine dedicato ai grandi temi della pace con articoli, tra gli altri, di Antonio Rubbi, Romano Ledda e Sergio Segre e con dichiarazioni di Riccardo Lombardi, Domenico Rosati, Oscar Mammì, del premio Nobel Danieles Bovet, di Cesare Musatti, Franco Fornari, Paolo Volponi e Gianni Baget-Bozzo.

Berlinguer nell'incontro coi sindaci comunisti

I tagli ai Comuni: governo responsabile di disagi e proteste

Lotta intransigente del PCI in Parlamento e nel Paese - Un attacco controriformatore: l'obiettivo sono le autonomie locali

ROMA — Siamo di fronte a un pesante attacco politico contro le giunte di sinistra e più in generale contro l'intero sistema delle autonomie locali: un attacco controriformatore. Così il compagno Enrico Berlinguer — concludendo l'incontro con i sindaci e i vice sindaci comunisti che si è svolto ieri mattina alle Botteghe Oscure — ha definito l'atteggiamento della maggioranza di governo sulla questione della finanza locale e in particolare sulle proposte relative ai Comuni contenute nella legge finanziaria. Come è noto, queste proposte penalizzano gli Enti locali, ai quali non viene concesso un adeguato trasferimento statale, garantito invece — in alcuni casi anche troppo largamente — agli altri settori della spesa pubblica.

Alla riunione di ieri, aperta da una relazione del compagno Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del partito, hanno partecipato anche i presidenti dei gruppi parlamentari Napolitano e Perna. Quest'attacco politico, ha detto ancora Berlinguer, viene condotto soprattutto dalla Democrazia cristiana (e qui ha ricordato il recente intervento di Vittorio Colombo a Bologna, nel corso del quale è stato affermato che «bisogna impedire alle giunte di sinistra di governare»), ma non ha trovato adeguata resistenza da parte degli altri partiti di governo i quali, anzi, hanno manifestato talvolta una certa accondiscendenza.

Il ruolo dei Comuni, ha proseguito il compagno Berlinguer, è stato fondamentale e decisivo, soprattutto negli ultimi anni, nella lotta contro l'inflazione e la recessione e per il miglioramento della qualità della vita di tanta parte della popolazione. E ancora di più dovrà esserlo se si vuole operare con la crisi ricorrendo a una manovra che non può non essere articolata e complessa (contenimento della spesa pubblica e parallelamente sua riqualificazione; destinazione di risorse agli investimenti e insieme sviluppo della produttività). Le misure finanziarie, come si presentano per la discussione in aula, al Senato, compromettono gravemente invece molte attività a favore dei cittadini e alimentano la crisi economica e sociale del Paese. Sono colpiti maggiormente i ceti più bisognosi, **Guido Dell'Aquila** (Segue in ultima)

Calano addetti e ore lavorate, raddoppia la cassa integrazione

Crollo dell'occupazione nella grande industria CENSIS: il sommerso non tira più

Nei primi 9 mesi -2,8%; ma -4% solo a settembre - Più colpiti chimica, tessile, auto Il 15° rapporto sulla realtà sociale scopre finalmente la profondità della crisi

ROMA — Nella grande industria, ormai, siamo al crollo dell'occupazione. Le rilevazioni dell'Istat sulle imprese con oltre 500 addetti mostrano che nel periodo gennaio-settembre di quest'anno, i dipendenti sono calati del 2,8 per cento; ma nel solo mese di settembre è avuta una flessione addirittura del 4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A tutto ciò si deve aggiungere che le ore concesse della cassa integrazione sono raddoppiate. E non è ancora tutto, perché il peggio sta arrivando adesso: dopo la FIAT, pure l'Alfa Romeo mette in cassa integrazione, e così la Piaggio, la Zanussi, la Indesit, mentre stanno per chiudere impianti chimici come quello di Brindisi. I tessili «casintegrati» sono già 10 mila. Le cadute più rilevanti degli occupati, comunque, riguardano le imprese chimiche e farmaceutiche (-5,6 per cento nei primi nove mesi dell'anno), quelle tessili e dell'abbigliamento (-5%), le meccaniche (-3,5%), l'industria dei mezzi di trasporto (-3,8%). Sempre tra gennaio e settembre, sono diminuite anche le ore mensilmente lavorate per operaio: la flessione media è del 3,3%, ma nel settore costruzioni mezzi di trasporto (che comprende l'auto) si arriva ad una punta di meno 6,3%; nelle tessili -5,2%; nelle meccaniche del 4,5%. Insomma, siamo precipitati nel bel mezzo di una recessione che ricorda quella terribile del '73-'75, mentre da oltre Atlantico, dagli Stati Uniti sta arrivando una caduta produttiva che peserà ancora più pesantemente sull'industria italiana. Per questo secondo aspetto dobbiamo dare la colpa alla politica conservatrice di Ronald Reagan; ma per la nostra situazione una responsabilità molto grande la porta sulle spalle la stretta monetaria decisa da Andreotta. **ALTRE NOTIZIE A PAG. 6**

ROMA — Il «secondo miracolo italiano» — come qualcuno l'ha chiamato — cioè quell'adattamento molecolare della società che ha consentito di galleggiare sulla crisi, sia pure pagando dei prezzi molto alti, ebbero anche questo si sta esaurendo. Il sommerso non tira più; il mercato del lavoro parallelo, che ha funzionato da ammortizzatore per la disoccupazione, è pur esso in crisi (nell'ultimo anno, si sono ridotti anche il part-time e il doppio lavoro). E con la perdita di dinamismo dell'Italia sottostante, emergono clamorosi i guasti, le contraddizioni, i limiti di quei processi che sono stati predominanti dalla crisi petrolifera ad oggi. A prendere atto fino in fondo è il CENSIS, lo stesso istituto che scopri il sommerso e ne cantò le lodi. Il 15° rapporto che ora viene presentato infatti, segna esplicitamente il ritorno ad

una «globalità di approccio alla realtà sociale» e «addirittura del ritorno alla politica. Intendiamo — si difende De Rita — tutti quei fenomeni sono veri, mostrano una realtà autentica non solo una «filosofia brambilliosa», tuttavia non si può più continuare ad osservare la realtà «sosterrata». Insomma, è una prova d'atto che il modello CENSIS è stato spremuto fino in fondo e insistere non serve più; anche perché siamo dentro un profondo mutamento di fase. Lo sforzo di sopravvivenza e sviluppo che il sistema ha operato facendo ricorso alle energie più profonde — scrive il CENSIS — continua a dar frutti, ma mette ogni giorno in evidenza il suo contrappasso e la società è diventata come un

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Gli USA alla vigilia di Ginevra

Non sono stati compiuti gesti concreti, siamo ancora alle semplici parole, ma anche da queste si misura la sterzata della politica estera americana: ieri gli Stati Uniti parlavano all'URSS il linguaggio della forza, oggi contemplanò la possibilità di un incontro tra Reagan e Breznev entro l'anno prossimo. In verità, il rapporto preferenziale con l'Unione Sovietica è un vecchio asse della diplomazia americana, almeno da quando è svanita l'illusione del monopolio atomico e neanche il Reagan che gonfiava i becchietti voleva sottrarsi a questa costante. Ciò che cambia nella politica estera statunitense non è l'idea del bipolarismo ma il modo di praticarlo: ieri, appunto, minacciando prove di forza, impostando giganteschi piani di riarmo e prospettando una contrapposizione ideologica frontale; oggi, parlando di disarmo, di dialogo, di affari.

Se dunque non si può dire che l'America ha scoperto all'improvviso il pianeta sovietico, una «scoperta» l'ha pur fatta: quella del pianeta Europa. In termini meno allegorici si può dire che Washington prende coscienza di non poter più far conto su una Europa americanizzata, perché l'Europa si è «europeizzata». Questo è il trauma che le sfilate e le manifestazioni europee per il disarmo atomico hanno inferto ai governanti degli Stati Uniti, un trauma che colpisce — anche l'opinione pubblica ora che i grandi rotocalchi gli unici giornali che qui abbiano una diffusione nazionale, amplificano le informazioni uscite solo sui quotidiani più autorevoli ma meno popolari.

Il Wall Street Journal, che resta il più intelligente tra i fogli conservatori, ha scritto che quello che sta per aprirsi a Ginevra non è tanto il negoziato per ridurre le armi nucleari a media gittata per l'Europa, cioè uno scontro «per salvaguardare l'alleanza occidentale contro la risoluta campagna sovietica mirante a dividere l'Occidente, e soprattutto la Germania Occidentale, dagli Stati Uniti». C'è un po' di enfasi e un po' di esorcismo in questa idea di una Europa comunque subalterna all'uno o all'altro, ma ciò che conta di più è interrogativo che ne consegue: perché l'America ha deciso di combattere questa battaglia cambiando in extremis la propria strategia?

La risposta è molto semplice: perché la precedente linea si era rivelata fallace e controproducente proprio in Europa, e cioè nel punto cruciale per l'equilibrio del mondo. Con la vecchia politica l'America non sarebbe più riuscita a tenere unito il campo atlantico e comunque sarebbe apparsa al rimorchio della iniziativa tedesco-occidentale. Non siamo solo noi a dirlo, ma anche Richard Perle, uno dei sottosegretari alla Difesa americana, in questa drammatica sintesi degli immani colloqui di Ginevra: «Ciò che è in gioco qui è la coesione dell'Alleanza atlantica. L'oggetto di questi negoziati, in prima istanza, è il metallurgico della Ruhr, il taxista olandese e l'insegnante di Milano».

A favore: la scoperta dell'Europa da parte di Reagan contribuiscono poi altri due fattori: le difficoltà che hanno zoccolato il cavallo di battaglia reaganiano, e cioè l'idea che rianimando il liberismo economico smazzicato sotto il colpo del 1929 si potesse risolvere la stagnazione degli anni 80; e la certezza che gli Stati Uniti possano trarre vantaggi dalla crisi agricola sovietica vendendo quelle enormi riserve cereali che l'URSS non potrebbe trovare altrove e che i coltivatori del Midwest non saprebbero come smerciare altrimenti.

C'è abbastanza per capire che da lunedì, in una città svizzera carica di memorie diplomatiche, si cominceranno a definire i toni dei rapporti sovietico-americani per i prossimi anni, e quindi l'equilibrio internazionale. Se questo è il contesto della trattativa, l'oggetto specifico delle proposte e delle controproposte che si scambieranno l'americano Paul Nitze, già sottosegretario alla Difesa, e il sovietico Yuliy Kvitsinsky, numero due dell'ambasciata a Bonn ed esperto di questioni tedesche, ha comunque una grandissima importanza e comporta serie difficoltà.

Di quali armi, innanzitutto, si discuterà? C'è un tale disaccordo su questo tema che le due parti, quando si trattò di trovare una intesa sulla necessità di negoziare dovettero fare un generico riferimento a «quelle armi nucleari che furono in precedenza discusse tra URSS e USA». Inoltre, se entrambi sono interessati ad ottenere l'eguaglianza delle forze, entrambi dissentono sul come contare le armi che dovrebbero essere ridotte in quantità eguali. Nelle due parti dell'Europa sono disseminati poi migliaia di ordigni nucleari di tutti i tipi: proiettili nucleari, mine nucleari, bombe nucleari, missili nucleari, ognuno dei quali dotato di un potere distruttivo che spesso supera quello delle atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

I punti di partenza delle due parti sono quelli indicati da Reagan e da Breznev alla vigilia del negoziato. Il Presidente degli Stati Uniti sostiene che se l'URSS smantellerà i suoi nuovi 250 missili SS 20 (a testata nucleare triplice) e i vecchi SS 4 e SS 5 (a testata unica) l'America rinuncerà ad installare in Europa i 572 nuovi missili Cruise e Pershing 2 capaci di raggiungere il territorio sovietico.

Si arriverebbe così, secondo gli americani, alla cosiddetta opzione zero, cioè zero missili sovietici e zero missili americani. Mosca obietta che il piano Reagan trascura l'esistenza di altre

Aniello Coppola (Segue in ultima)

L'assemblea verso il compromesso sugli «esterni»

DC: Zaccagnini la vorrebbe popolare, pulita, di pace Umberto Agnelli la pensa borghese e meno cattolica

L'ex segretario: non possiamo sfuggire alla questione morale Una Consulta designerà rappresentanti esterni in Direzione

ROMA — I «miracoli di Zaccagnini», ovvero: come un partito inquinato dagli scandali e reso scettico dal malcostume può osannare un uomo onesto, scorgendo in lui ciò che vorrebbe ma non riesce ad essere. Impredicabilmente il «miracolo» si è ripetuto anche ieri, quando a quasi due anni dal suo ultimo intervento pubblico (al Congresso nazionale del febbraio '80) l'ex segretario è salito al podio dell'Assemblea dc. Ha disegnato l'immagine di un partito «popolare, democratico, antifascista», laico nella sua ispirazione cristiana, fermo nella difesa della pace, deciso a recuperare la propria «credibilità» sul terreno della questione morale. Non si è rimangiato nulla del «sogno» moroteo-zaccagniniano degli anni '76-'78: «Eppure è riuscito a strappare l'attenzione e l'applauso di una sala popolata non dai suoi vecchi «fans» ventenni, ma da cinquantenni d'apparato» preoccupati molto più dalla perdita dei voti che da quella degli ideali.

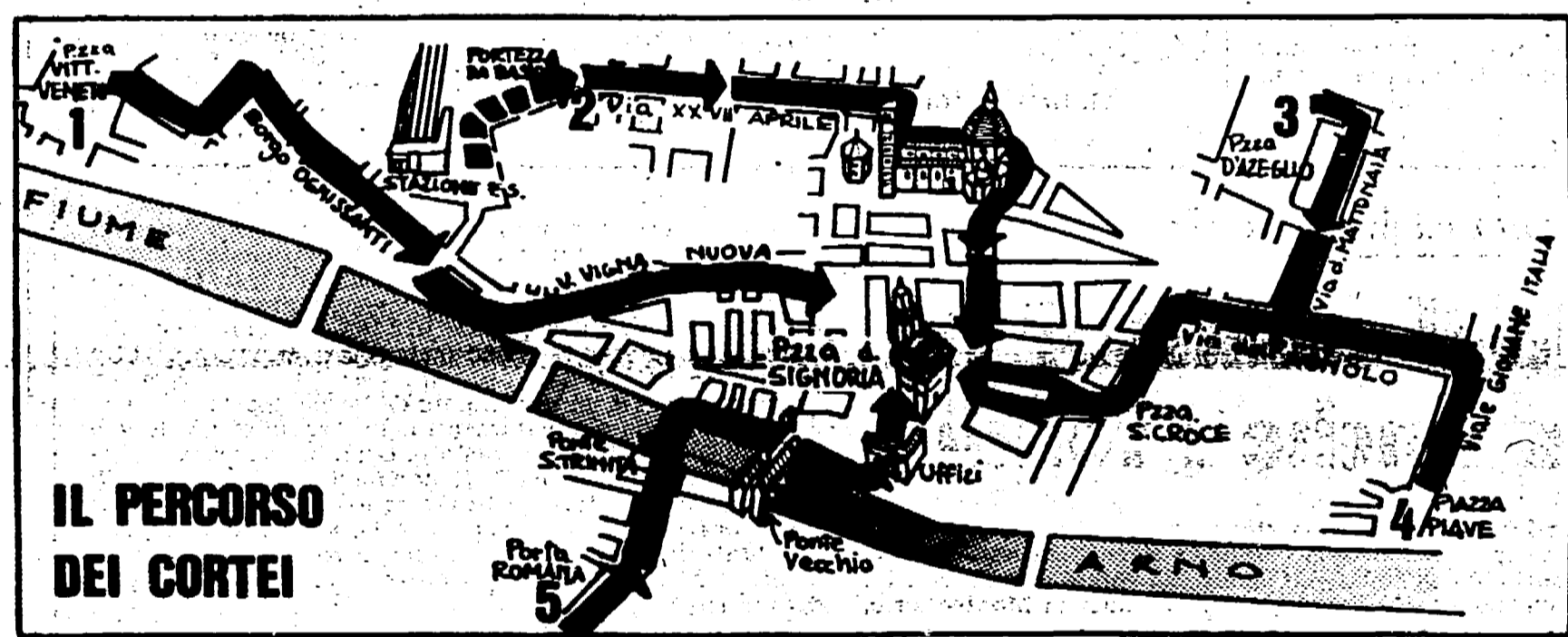
E Fanfani si arrabbia a morte perché gli tolgono la parola

ROMA — Trascorsi i venti minuti regolamentari, anche Umberto Agnelli e Amintore Fanfani hanno dovuto lasciare la tribuna, troncando l'intervento. L'amministratore delegato della Fiat ha conteso l'irritazione sotto un velo di cortese superbia, il presidente del Senato ha provocato — sotto l'occhio delle telecamere — un incidente. Ha sbattuto gli appunti del suo discorso davanti a un Piccoli anchilinoso e se ne è tornato al proprio posto senza stringere nessuna delle autorevoli mani che si protendevano a trattenerlo. «Mi mancano cinque minuti, ma cercherò di accelerare la marcia», aveva detto, sperando che l'assemblea concedesse a un capo storico, a un «cavallo di razza», qualcosa di più che agli altri. Il presidente era d'accordo, ma dalla sala è salito un coro di «no». Qualcuno ha gridato: «Deve fare come gli altri. Basta!». E Fanfani non si è trattenuto un secondo di più, lasciando la presidenza a passo svelto e precipitandosi a sedere in una poltroncina della seconda fila. Agnelli ha parlato dopo due anni di silenzio politico, cominciando quando lasciò il seggio di senatore. Ad un certo punto ha detto: «Piaccia o no, dovrà aprirsi un nuovo corso di politica interna. Qualcuno sembra averlo capito piuttosto bene: ma questo qualcuno non è la DC e neppure il PCI, bensì un altro partito che fa

Duccio Trombadori (Segue in ultima)

Per Zaccagnini è stata una rivincita sulla solitudine di questi mesi, e sull'ostentato disinteresse che l'oligarchia del partito gli aveva riservato il primo giorno dell'Assemblea. Con lui, e con il discorso di Graneli, in parte anche di Galloni, la politica ha fatto il suo ingresso nella sala dell'EUR. La politica, non un'operazione politico-elettorale, come i capi dc vorrebbero che fosse quest'Assemblea. La politica come

Antonio Caprarica (Segue in ultima)



Cinque cortei per la pace oggi a Firenze

Da tutto il Paese alla manifestazione - Parleranno Lama, Carniti e Benvenuto

FIRENZE — Firenze diventa oggi capitale di pace. La grande manifestazione nazionale dei sindacati contro il riarmo ed i nuovi pericoli di guerra prende il via oggi pomeriggio con cinque cortei che dalla periferia confluiranno in piazza della Signoria. Prenderanno la parola il sindaco Gabbugianni, i tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto ed il segretario generale dei sindacati europei. Le informazioni che arrivano al centro di organizzazione del sindacato lasciano prevedere un'affluenza ben superiore all'obiettivo delle centomila persone che era stato fissato all'inizio.

Fisici da Pertini con l'appello contro il riarmo

Amaldi, Schaerf, Parisi, De Maria, Calogero, Ricci nella delegazione - 817 firme

ROMA — Qualunque guerra nucleare in Europa non avrebbe vincitori. Un conflitto in cui venisse utilizzata anche solo una piccola frazione di armi nucleari comporterebbe la totale distruzione dell'Europa; moltissimi europei morirebbero subito e la maggioranza dei superstiti si conterebbe i morti. La sostanza terribile del documento sulle armi nucleari, sottoscritto da 817 fisici italiani, è tutta in questa tremenda previsione, supportata da dati e rigorose analisi tecniche. Il documento, annunciato nei giorni scorsi, è stato consegnato ieri mattina al Presidente Pertini al Quirinale. La rappresentanza degli 817 firmatari era formata dall'illustre fisico Edoardo Amaldi e dai profes-

OGGI speriamo che immagini come li chiamiamo

«I COMUNISTI giudicano molto negativamente il decreto per l'edilizia: non farà costruire case; non incoraggerà la ripresa, ma paralizzierà il settore; non aumenterà i finanziamenti, anzi li ridurrà drasticamente; non prevede la graduazione degli affitti; non snellisce le procedure; non rilancerà l'edilizia, ma aprirà le porte alla peggiore speculazione. Il decreto è un «disastroso fallimento», capace di aggravare la crisi».

«Con queste parole il compagno Claudio Notari, sul nostro giornale di ieri, ha riassunto il parere dei comunisti sul decreto — già presentato alla Camera, dove verrà discusso in gennaio — che vorrebbe regolare la materia dell'edilizia, e ha fatto bene, se non andiamo errati, a nominare soltanto una volta (con la espressione «la bella Nicolazzi») l'autore del provvedimento. Se esso infatti lungi dal risolvere il problema lo

I dieci hanno rinvio tutti i nodi controversi della riforma delle politiche comunitarie

Si conclude con un fallimento il vertice CEE

Messe a tacere le insistenze britanniche, si è rimandato a tempi migliori l'esame del rinnovamento degli orientamenti di bilancio - Nessuna decisione neppure per la politica agricola - Neanche una parola sul Medio Oriente, cenni generici al negoziato Est-Ovest

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il Consiglio europeo presieduto dal premier britannico Margaret Thatcher (e accortamente pilotato dall'influenza tedesca) si è concluso ieri con un compromesso salomonico, un colpo al cerchio e un altro alla bottiglia, affidando le sue migliori intenzioni ad un comunicato ideale più alti ma, consapevoli della difficoltà di realizzarli in questo momento, rinvia il grosso della riforma della Comunità al prossimo consiglio dei ministri, in primavera, a Bruxelles. L'Europa dei partecol-

smi nazionali, dunque, ha ancora una volta imposto un nulla di fatto a chi intendeva invocare i valori sopranazionali per sanare in modo permanente lo squilibrio delle partite di bilancio, le erogazioni (eccessive) per l'agricoltura, le disponibilità (insufficienti) per le altre politiche regionali, sociali, energetiche e di ricerca. La signora Thatcher si è battuta fino all'ultimo per far accettare, almeno delle «luci-guida», una serie preliminare di principi procedurali, o abbozzi di direttive, che servissero da traccia per la tanto auspicata ristrutturazione am-

ministrativo-finanziaria. Ma il vertice della «grande riforma» ha dovuto ancora una volta segnare il passo. Dopo aver incontrato un formidabile ostacolo negli interessi dei piccoli coltivatori francesi (e aver subito, per contraccolpo, il peso delle prerogative dei prodotti mediterranei) l'istanza del rinnovamento ha finito con il far naufragio nel mare del latte. Quest'ultimo infatti è stato il pomo della discordia sollevato, pare, dalla Francia, che ha trovato immediata eco nelle obiezioni e rivendicazioni di paesi come l'Irlanda, il Bel-

gio e la Danimarca. Di fronte a questo schieramento, anche l'indomabile Margaret Thatcher, alla fine, ha desistito pensando forse che era meglio non offuscare l'immagine positiva che è riuscita a crearsi questa volta, a confronto con le brutte figure della «signora di ferro» ai vertici di Dublino e di Lussemburgo.

Ma il ripiegamento rispetto all'obiettivo più vasto (la riforma) a cui aveva puntato l'Inghilterra si è realizzato

Antonio Bronzo (Segue in ultima)

Il POUP ha chiesto al governo norme antisicopero in Polonia

L'ufficio politico del POUP ha impegnato il governo ad iniziare la procedura legislativa per varare una legge antisicopero. L'annuncio, secondo quanto ha riferito una portavoce dell'agenzia ufficiale «Interpress», è stato dato ieri dal generale Jaruzelski nel corso della relazione introduttiva del sesto plenum del Comitato Centrale del partito. Il provvedimento anti-sicopero dovrebbe essere varato nella prossima seduta della Dieta. La situazione nel paese rimane tesa: gli appelli alla cessazione degli scioperi non hanno dato finora esito.